

MARCO TESTA

“FUORI LI PIEMONTESI!” TENSIONI E CONTROVERSIE  
DURANTE IL RIPOPOLAMENTO DELL’ISOLA  
DI SANT’ANTIOCO NEL SECOLO XVIII

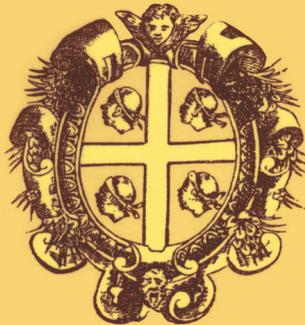
*(estratto da)*

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO  
STORICO  
SARDO**

VOLUME LVII

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2022



ARCHIVIO  
STORICO SARDO





# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LVII



CAGLIARI - 2022

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Maria Luisa Plaisant,  
Giovanna Sotgiu, Giovanna Granata, Marinella Ferrai Cocco Ortu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2022



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

*Progetto grafico*

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: [www.deputazionestoriapatriasardegna.it](http://www.deputazionestoriapatriasardegna.it)

e-mail: [deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it](mailto:deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it)

pec: [deputazionestoriapatriasardegna@pec.it](mailto:deputazionestoriapatriasardegna@pec.it)

*Stampa e allestimento:* Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *Documenti inediti sulla Compagnia Canigiani e i suoi traffici mercantili verso la Sardegna nel primo Quattrocento* ..... Pag 9
- GIOVANNI STRINNA - STEFANO A. TEDDE - ANGELA SIMULA, *La contesa seicentesca per lo stagno di Cabras. Con la traduzione spagnola di documenti inediti dell'Archivio di Santa Maria di Bonarcado*..... » 115
- ANDREA LAI, *Schegge umanistiche in sottoscrizioni e note di codici manoscritti*..... » 195
- RENATA SERRA †, *Per l'attribuzione di due ritratti devozionali sardi del primo '600*..... » 233
- GIORGIO PELLEGRINI, *Lucifero, Vescovo di Cagliari, nella Clave Historial di Henrique Florez*..... » 253
- MARCO TESTA, *"Fuori li piemontesi!" Tensioni e controversie durante il ripopolamento dell'isola di Sant'Antioco nel secolo XVIII*..... » 271
- ALESSANDRO PONZELETTI, *L'Eremitano di San Pietro di Sorres. Inedito acquerello di don Simone Manca di Mores*..... » 287

### RASSEGNA DI CONGRESSI E CONVEGNI

- Cerimonia per la donazione all'ex regio Museo archeologico di Cagliari della targa dedicata dalla Sardegna a Francesco Cocco Ortu per i suoi ottant'anni  
(*Marinella Ferrai Cocco Ortu*)..... » 309

PRESENTAZIONE DEL VOLUME: AGOSTINO BISTARELLI, *Emilio Lussu. La storia in una vita*, Roma, L'Asino d'oro, 2022 (Cagliari, 3 settembre 2022)

(*Silvia Seruis*) ... Pag. 313

## NECROLOGI

*Ricordo di don* ALDO MARTINI

Boves (Cuneo) 22 ottobre 1941-Fontanelle di Boves  
8 Aprile 2022

(*Luisa D'Arienzo*) ..... Pag. 327

## SAGGI E MEMORIE



MARCO TESTA

“FUORI LI PIEMONTESI!” TENSIONI E CONTROVERSIE  
DURANTE IL RIPOPOLAMENTO DELL'ISOLA  
DI SANT'ANTIOCO NEL SECOLO XVIII

In occasione di un ancor recente convegno sulla storia di Calasetta <sup>(1)</sup>, Maria Cabras, pioniera dei moderni studi calasettani e, più in generale, degli studi riguardanti il versante settentrionale dell'isola di Sant'Antioco, ha avuto occasione di tornare su alcune questioni già affrontate in quella che si segnala come la sua pubblicazione presumibilmente più nota <sup>(2)</sup>, contributo di veste sostanzialmente divulgativa ma condotto con l'appoggio di un criterio metodologico fermo, radicato nella convinzione che la storia si faccia prima di tutto negli archivi e che dagli archivi fosse in quel momento necessario ripartire, sottoponendo la conoscenza dei fatti storici relativi all'area calasettana a nuove, certesine verifiche documentarie. Non sembri superfluo sottolineare tutto ciò, quantomeno nel caso specifico, vale a dire in relazione a un'area e a una serie di vicende che effettivamente attendevano (e in parte naturalmente ancora attendono) generosa e attenta ricognizione diretta delle fonti primarie. Successivamente gli studi sul Calasettano si sono via via infittiti, trovando varie voci, in Sardegna ma anche oltre Tirreno, espresse attraverso una produzione saggistica animata dall'obiettivo di chiarire una molteplicità di aspetti, a partire, tra le altre cose, dalle modalità attraverso le quali furono realizzati gli insediamenti della comunità tabarchina prima, quindi piemontese poco appresso. Ma prima di tornare su questioni strettamente d'archivio, ciò

---

<sup>(1)</sup> Il convegno, contestuale al festival “Culture d'amare” e incentrato principalmente sulla storia, lingua e cultura tabarchina, si è tenuto il 22 e il 23 giugno 2021 presso l'aula consiliare del Comune di Calasetta.

<sup>(2)</sup> M. CABRAS-P. RIVANO POMA, *Calasetta: storia e folklore letterario*, Cagliari, Tipografia 3T, 1980.

che preme a chi scrive, nel rievocare e tentare di ricostruire alcune vicende, in parte inedite, che riguardano Calasetta e in realtà l'isola di Sant'Antioco più in generale (tentando di cogliere almeno in piccolo il clima instauratosi presso la comunità antiochense nei confronti di quella calasettana, quindi anche l'atteggiamento nei confronti dei nuovi coloni), è innanzitutto il tornare a un contesto, per quanto rapidamente, che ci conduce all'antico regime e in particolare che cosa a quei tempi comportasse programmare una colonizzazione e un insediamento da parte di una nuova popolazione, quindi che cosa significasse consentire un nuovo stanziamento nei propri territori: che la Sardegna fosse spopolata rappresentava un problema molto serio agli occhi dei Savoia, nel caso dell'isola sulcitana per ragioni che andavano dalla necessità di porre un argine alle incursioni dei pirati nordafricani<sup>(3)</sup>, quelle stesse incursioni che ne avevano provocato lo spopolamento sino alla scelta di spostare la sede vescovile a Tratalias tra il XII e il XIII secolo, quindi infine a Iglesias nel 1503, passando anche per la necessità di sfruttare meglio, rispetto a quanto era avvenuto in un passato recente, le risorse che il territorio era in grado di offrire. Particolarmente in antico regime era diffusa l'idea che una popolazione consistente si traducesse in maggiore capacità di produrre: nell'ottica dei Savoia, naturalmente non soltanto per quanto riguardava l'isola di Sant'Antioco, il proposito era quello di incrementare la popolazione con l'introduzione di coloni qualificati, una popolazione che sarebbe dovuta essere costituita pertanto di artigiani, commercianti ecc., più generale di sapienze e maestranze che mirassero al perseguimento degli

---

<sup>(3)</sup> Nella *Obbligazione passata dalli signori patrimoniale della sagra religione de Santi Morizio e Lazaro Ravichio, e Priore Arghinenti vicario del Regio parco in qualità di procuratore de capi di casa che si sono trasferti nell'Isola di Sant'Antioco per l'adempimento de capitoli fra essi intesi* (1774), contenente le disposizioni da darsi ai nuovi coloni, si legge tra l'altro che questi ultimi godevano «dell'esenzione dell'arte militare, come ne godono tutti gli altri abitanti nel regno, e saranno unicamente tenuti a formare le milizie obbligate ad accorrere alla difesa della popolazione, e dell'isola in caso di sbarchi di gente inimica, o d'altri incidenti in cui sia interessante la pubblica salute, ed il governo presterà loro alle occorrenze quegli aiuti che stimerà necessari, ed opportuni; venendosi a fabbricare nell'isola altra torre, saranno le persone di dette famiglie come gli altri abitanti tenuti a concorrere colle loro opere» (cfr. Archivio di Stato di Torino – d'ora in poi AST – *Sardegna materie politiche* cat. 6, m. 4 da inv.).

*“Fuori li piemontesi!” Tensioni e controversie durante il ripopolamento dell’isola ...*

obiettivi proposti dalla casa regnante e dai suoi funzionari. I nuovi immigrati lo Stato sardo se li sceglieva qualificati, immaginando in quale modo potessero essere loro utili: si trattava pertanto di intercettare delle competenze che, si riteneva a Torino, in Sardegna non potevano trovarsi tanto facilmente, nella consapevolezza della necessità che la popolazione dell’isola aspirasse a elevare i propri standard in termini appunto di competenze, capacità di sfruttamento del territorio e altro ancora. Come ha scritto Carlino Sole, a quell’epoca era condiviso il principio secondo il quale

la ricchezza e la potenza di un paese dipendessero in larga misura dal numero degli abitanti: maggiore era la popolazione, maggiore sarebbe stata la produzione e il commercio, maggiori soprattutto le entrate dello Stato sotto forma di tasse, di tributi e di imposizioni di vario genere; dalla maggior ricchezza sarebbe derivato un esercito più forte. Ai funzionari e ai visitatori piemontesi la Sardegna si presentava come terra, oltre che da scoprire, da sfruttare nelle sue risorse potenziali, che le relazioni ufficiali e le informazioni private dicevano notevoli in molti settori dell’economia, dall’agricoltura specializzata alle miniere, dalle manifatture al commercio marittimo <sup>(4)</sup>.

Anche per queste ragioni lo Stato sardo accolse di buon grado l’idea di ripopolare alcune aree dell’isola con nuovi coloni non sardi. Ma perché, nello specifico, la scelta volta a innestare la nuova colonia ricadde proprio su quest’area, già nota con il nome “Cala di seta”? Per quali ragioni si prefigurava quale soluzione evidentemente vantaggiosa? La risposta si trova, in un documento già noto <sup>(5)</sup>, all’interno di una carta allegata a una memoria dell’ingegner Bessone ancora qualche anno prima dell’effettiva fondazione del nuovo insediamento <sup>(6)</sup>: ci troviamo infatti nel 1754, un’epoca in cui a Torino si valuta d’introdurre in Sardegna un popolamento costituito da una comunità di

---

<sup>(4)</sup> Cfr. C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984, p. 80.

<sup>(5)</sup> Cfr. tra l’altro in M. CABRAS-P. RIVANO POMA, *Calasetta*, cit., p. 15.

<sup>(6)</sup> In questa memoria il Bessone annotava che i siti da ritenersi più adatti fossero il porto Canissone (presso Is Pruinis), Maladroxia («Malacroge») e Cala Sapone, ma nelle accluse mappe con le relative annotazioni, conservate nello stesso fascicolo, si fa infine riferimento appunto all’area di Calasetta (cfr. AST, *Sardegna materie feudali, Isola di Sant’Antioco*, mazzo 21, fasc. 8).

greco-corsi, operazione poi non andata a buon fine per ragioni che non è possibile qui ripercorrere ma che riguardano anche l'opposizione dell'allora arcivescovo di Cagliari, l'alessandrino Giulio Cesare Gandolfi (7). Ad ogni modo poco importa che in quegli stessi anni Cinquanta la comunità che si intendeva introdurre fosse quella greco-corsa e non ancora quella tabarchina e poi piemontese: resta il fatto che, nelle parole del Bessone, l'area della futura Calasetta veniva reputata adatta innanzitutto «per essere ivi l'acqua migliore, assai vicina, e in maggior abbondanza, che altrove»; vi concorrevano tuttavia anche altre ragioni: la zona risultava essere particolarmente adatta «per il comodo delle pietre ivi rimaste delle antiche fabbriche» e cioè sostanzialmente per la disponibilità di materiale da reimpiegare nell'edilizia, quindi «per cagione del porto di grande capacità, atto ad ancorar bastimenti grossi» (un porto peraltro sicuro, anche in considerazione della erigenda torre difensiva, ultimata nel 1757) e ancora «per essere quello [porto] assai lontano sia dalle abitazioni di S. Antioco [...] sia dai territori di già coltivati di Canay [...]»; infine «per esservi in vicinanza e consecutivamente terreni atti alla coltura a sufficienza», quindi per una certa disponibilità di terreni coltivabili, e qui giocherà un ruolo (o piuttosto avrebbe dovuto giocarlo) la tradizione agraria e vinicola piemontese.

Poco sopra si faceva riferimento alla torre di Calasetta, la quale, assunta in seguito a simbolo della cittadina, fu progettata e realizzata, com'è ben noto, proprio nella metà degli anni Cinquanta del Settecento dall'ingegnere piemontese Vallin (stesso tecnico che negli stessi anni ebbe a progettare anche la torre Canai, collocata agli antipodi dell'isola di Sant'Antioco); pure piemontese era chi ben presto avrebbe progettato il primo nucleo abitativo calasettano, il quale a partire dal 1770 avrebbe ospitato la colonia tabarchina: si trattava di quel Pietro Belly che tra le altre cose verrà impiegato per dare nuovo impulso all'attività estrattiva delle miniere dell'Iglesiente e la cui at-

---

(7) Sul tema cfr. ad esempio M. MASSA, *I Greci a Sant'Antioco (e un tentativo fallito di ripopolamento)* in «Annali di storia e archeologia sulcitana 2008» (Monastir, edizioni Arciere, 2008) e G. SALICE, *Spazi sacri e fondazioni urbane nel Mediterraneo delle diaspore. Il caso di Sant'Antioco*, in «Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna» anno XLI, numero 159, aprile/ giugno 2018 (Milano, FrancoAngeli, 2018).

tività in campo urbanistico si inseriva pienamente nella ormai secolare tradizione sabauda, tradizione che rimontava quantomeno all’epoca in cui Torino era diventata capitale del loro Stato, nel 1563 (allora ducato), in sostituzione di Chambéry. Da quel momento nella città subalpina si erano avvicendati architetti e funzionari di rilievo quali Ascanio Vittozzi, i due Castellamonte (Carlo, quindi suo figlio Amedeo), sino ai vari Guarino Guarini, Benedetto Alfieri e Filippo Juvarra, cui tra l’altro si deve il progetto dell’edificio dei regi archivi (1731), che costituisce tutt’ora una delle sedi dell’Archivio di Stato di Torino e uno dei primi esempi, se non il primo, di edificio in Europa concepito appositamente in funzione di archivio<sup>(8)</sup>. Ad ogni modo, il Belly recava sulle proprie spalle una lunga tradizione di conoscenze tecniche che furono naturalmente decisive anche per la progettazione del piccolo centro di Calasetta, che non a caso, pur con un po’ di virgolette e non meno enfasi, è stata talvolta definita “la piccola Torino”<sup>(9)</sup>.

Si è ricordato come l’ingegner Belly si trovasse a progettare l’inse-diamento destinato a ospitare la prima colonia, quella costituita da trentotto famiglie tabarchine; si era nel 1770 e queste ultime, dopo la precauzionale quarantena a Marsiglia, vennero condotte nell’isola dall’armatore e capitano guardacoste Giovanni Porcile (1717-1799) a bordo dell’imbarcazione denominata *Ancilla Domini* (e sulla famiglia Porcile, in particolare sul giovane don Agostino, si avrà modo di tornare ampiamente). La diaspora tabarchina, dispiegata in vari punti del Mediterraneo tra cui, alcuni decenni prima, nella prospiciente isola di San Pietro, trovava ulteriore approdo. Successivamen-

---

<sup>(8)</sup> In antico regime, in un’epoca in cui gli archivi sono sostanzialmente segreti e di pressoché esclusivo appannaggio del potere (si parla di archivio “arsenale dell’autorità” per quanto riguarda l’epoca dello Stato assoluto in Europa) le carte venivano di norma lasciate sedimentare in castelli e palazzi. Sull’argomento cfr. in particolare I. MASSABÒ RICCI-I. SOFFIETTI, *Per lo Stato e per la memoria: gli archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, in *L’Archivio di Stato di Torino* (Fiesole, Nardini, 1994, pp.9-15) e M. CARASSI-I. MASSABÒ RICCI, *Gli archivi del principe. L’organizzazione della memoria per il governo dello Stato*, in *Il Tesoro del Principe. Titoli carte memorie per il governo dello Stato* (Torino, Archivio di Stato di Torino, 1989, pp. 21-39).

<sup>(9)</sup> Cfr. D. CIPOLLINA, *La ‘piccola Torino’. Calasetta, il paese delle strade ad angolo retto che ricordano le soluzioni urbanistiche del capoluogo piemontese*, in «Sardegna Fieristica», Cagliari 1998.

te, questa volta nella prospettiva di accogliere una comunità di piemontesi, costituita invece da cinquanta famiglie <sup>(10)</sup>, l'incarico verrà affidato a un altro funzionario, Giovanni Francesco Daristo, il quale aveva ricevuto il compito di ampliare il piccolo borgo (1773-74). Le famiglie piemontesi erano giunte nell'isola dopo essere salpate dal porto di Limpia, presso Nizza, che naturalmente in questa data non era ancora francese e si annoverava invece tra i possedimenti di Sua Maestà Sarda.

A questo punto bisognerà tenere presente il fatto che, nel quindicennio precedente, nell'isola sulcitana erano intervenuti alcuni mutamenti decisivi sul piano amministrativo: il compito di gestire l'insediamento, Carlo Emanuele III (re di Sardegna 1730-1773) lo aveva infatti affidato all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il quale Ordine nel 1758 aveva ottenuto il controllo, tramite infeudazione, dell'isola di Sant'Antioco; la scelta era ricaduta sull'Ordine Maurizioano anche perché gran maestro e capo generale dell'Ordine era il re in persona <sup>(11)</sup>. Essenzialmente, l'Ordine aveva il compito precipuo di ripopolare l'isola di Sant'Antioco «secondo la capacità de' terreni», come viene espressamente indicato nelle fonti, con il privilegio di poterne godere i benefici della pesca – (compresa la libertà, a beneficio delle famiglie, di pesca sul litorale <sup>(12)</sup>) – e i frutti delle terre, con l'impegno di preparare materialmente l'insediamento dei nuovi coloni e offrendo tutte le proprie garanzie, a partire dalla copertura

---

<sup>(10)</sup> AST, *Sardegna materie politiche*, cat. 5-6 m.1 da inv., fasc.11, *Memoria della Segreteria del Gran Magistero, di progetto di dare l'isola di S.Antioco in commenda a qualche particolare, e per preferenza a qualche ricca famiglia genovese*.

<sup>(11)</sup> Così ad esempio nelle *Osservazioni fatte per parte della religione de' SS Maurizio, e Lazaro sopra gli articoli della relazione di visita fatta alle isole di S.Pietro, e S.to Antioco in ciò che a quest'ultima appartiene*: «Non per altro motivo s'è accennato nel noto instrumento del 1758 che li nuovi popolatori da introdursi sarebbonsi difesi dagli africani pirati, se non perché la Religione gode l'onore d'aver per suo capo e generale gran maestro S.M.» (cfr. AST, *Sardegna materie feudali, Isola di Sant'Antioco*, mazzo 21, fasc. 24).

<sup>(12)</sup> Per queste notizie si rimanda alla già citata *Obbligazione passata dalli signori patrimoniale della sagra religione de Santi Morizio e Lazaro Ravichio, e Priore Argbinenti vicario del Regio parco in qualità di procuratore de capi di casa che si sono trasferti nell'Isola di Sant'Antioco per l'adempimento de capitoli fra essi intesi*.

delle spese del viaggio <sup>(13)</sup>. Ricordiamo alcuni aspetti già noti: i capitoli dell’accordo prevedevano che alle famiglie venisse fornito il sito per l’abitazione ma anche venti giornate di terreno «buone per seminar grano, orzo, lino, e legumi, e per piantar vigne» <sup>(14)</sup> (Il capofamiglia doveva dimostrare di far fruttare il terreno concessogli, pena la perdita del medesimo); alle famiglie, già a partire dalle prime tabarchine stanziate, veniva pure fornito del denaro, tant’è che si fa espressamente riferimento all’erogazione di una diaria, più volte richiesta da parte dei coloni <sup>(15)</sup>; l’Ordine mauriziano s’impegnava quindi, tra l’altro, a costruire dei mulini «a sue spese senza speranza di rimborso» <sup>(16)</sup>; vi erano delle clausole specifiche: era infatti previsto che nei primi dieci anni le famiglie non potessero andare ad abitare fuori dall’isola di Sant’Antioco, pena (salvo legittima causa) la perdita dei vari benefici, clausola a cui i coloni certo non guardavano con favore, come emerge tra l’altro in una memoria anonima: «Essere il vero, che portando mal volentieri li coloni piemontesi il non poter liberamente portarsi fuori dall’isola, sia per quella di Carloforte, o per vagare a loro proprio piacimento per l’interno del regno, senza partecipazione ed espresso permesso del preposto [Carlo Passeroni, preposto dell’Ordine mauriziano nell’isola di Sant’Antioco], pretendono sia questa una schiavitù» <sup>(17)</sup>.

---

<sup>(13)</sup> *Ibidem.*

<sup>(14)</sup> *Ibidem.*

<sup>(15)</sup> Cfr. ad. es. Archivio di Stato di Cagliari (d’ora in poi ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 2, cat. XII, *Colonie*, mazzo 1288, fasc. 3, *Risultato di giunta tenutasi li 12 novembre 1771 nanti S.E. in cui si sono determinate diverse spese e provviste in servizio de’ popolatori dell’isola di S. Antioco*; cfr. inoltre ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 2, cat. IX, *Agricoltura, Commercio, Industria, Colonia di tabarchini e di piemontesi a Calasetta: dal 1771 al 1782*, mazzo 1288: *Risultato di giunta riguardante la popolazione di Calasetta trasmesso alla corte con dispaccio 21 novembre 1777*, dove si legge: «Sul principio del loro stabilimento, oltre la diaria in grano segli corrispondeva giornalmente l’altra in danaro»

<sup>(16)</sup> *Ibidem.*

<sup>(17)</sup> ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 2, cat. IX, *Agricoltura, Commercio, Industria, Colonia di tabarchini e di piemontesi a Calasetta: dal 1771 al 1782*, mazzo 1288, *memoria anonima*, s.d.

Il dato demografico crescerà a rilento. Nello specifico: nel 1776 – benché altrove i numeri sembrerebbero non coincidere alla perfezione, seppure l'ordine rimanga comunque quello ora descritto <sup>(18)</sup> – Calasetta contava 314 persone, Sant'Antioco circa 700 e Carloforte circa 1200 <sup>(19)</sup>; quest'ultima è a quell'epoca pertanto la comunità più popolosa, il che è perfettamente logico considerando che Calasetta rappresentava l'insediamento più recente, Carloforte era stata fondata e popolata appunto sin dal 1738, mentre Sant'Antioco andava infine ripopolandosi stabilmente soltanto da pochi decenni e dopo secoli; più di cinquanta anni dopo, nel 1830, il quadro sarà il seguente: Sant'Antioco conterà 2026 anime, Carloforte 2486, Calasetta 293 <sup>(20)</sup>. Pertanto il dato di rilievo è che, a fronte della costante crescita della comunità antiochense e di quella carlofortina, la popolazione di Calasetta era calata. Appare chiaro come tutto ciò non possa giustificarsi con le sole carestie del famigerato *annu doxi* (il 1812), per quanto ebbero certamente un impatto negativo sulla crescita demografica, o con le terribili epidemie che pure imperversarono a quel tempo dal Nord Africa alla cintura alpina <sup>(21)</sup>; devono necessariamente cercarsi risposte anche in altre direzioni e in altre variabili, come nel fatto che alcuni coloni,

---

<sup>(18)</sup> AST, *Sardegna materie feudali, Isola di Sant'Antioco*, marzo 22 fasc. 83, *Stato delle persone consegnate esistenti in S. Antioco, e Calasetta, e delle quantità di granaglie*. In questo documento a Sant'Antioco risultano esservi, nel 1776, 602 abitanti, a Calasetta 324.

<sup>(19)</sup> AST, *Sardegna materie feudali, Isola di Sant'Antioco*, marzo 22, *État du nombre des âmes des trois populations, celle de Charlefort, dans l'isle de St. Pierre, et dans celle de St. Anthioque, la vieille population de ce nom, et celle de Calasetta, divisée en trois cathogories de differens âges*.

<sup>(20)</sup> Questi dati sono tratti da un documento rinvenuto durante la fase di riordino dell'archivio della famiglia Roberti di Castelvero, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino; si tratta dell'archivio relativo a una importante famiglia piemontese con vari interessi e attività in Sardegna: tra i suoi membri si staglia la figura di Giuseppe Maria Roberti di Castelvero, viceré sabardo nell'isola durante il regno di Carlo Felice.

<sup>(21)</sup> Già nel 1786 in un promemoria non firmato ma inviato al conte Porcile si sottolineava come la popolazione di Calasetta andava estinguendosi «in dipendenza delle malattie» (cfr. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 2, cat. IX *Agricoltura, commercio, industria, colonie, Nuova popolazione nella penisola di Sant'Antioco*: dal 1754 al 1788, *Promemoria per sua eccellenza conte di S. Antioco*, marzo 1291).

in particolare coloni piemontesi, ritennero alcune terre inadatte alla semina, ciò che spingerà questi ultimi ad abbandonare l’isola, trattandosi di una questione certo di non poco conto, confermando una volta di più la scarsa conoscenza che allora i funzionari sabaudi avevano delle caratteristiche agricole dell’isola; più in generale, come poteva scrivere Leopoldo Ortu non molti anni or sono, «non si teneva, come non si tiene ancora, mai completamente conto della specifica realtà sarda: nel Settecento si pretese, per esempio, di introdurre le coltivazioni di paesi esotici, oppure sistemi e tecniche di coltivazione proprie della pianura padana, come se nell’isola fossero presenti le stesse infrastrutture e, soprattutto, lo stesso regime delle risorse idriche, lo stesso clima, lo stesso *humus* etc. di cui quella disponeva (e dispone)»<sup>(22)</sup>. Insomma, segnali di insoddisfazione da parte di alcune famiglie non mancarono: nel caso specifico erano da alcuni coloni ritenute inadatte alla semina le terre costiere da Stan’e Cirdu a Cala Sapone, dunque un tratto piuttosto lungo e rilevante, che dalla costa nordorientale dell’isola di Sant’Antioco prosegue grossomodo sino a metà della costa occidentale. E non è quindi un caso se alcune di queste famiglie finiranno per fare fagotto e tornare nei loro luoghi d’origine. I piemontesi se ne andarono pressoché tutti.

Ma segnali di insoddisfazione giunsero anche da altre parti, giacché non tutti i sardi erano lieti dell’arrivo dei nuovi coloni (e vedremo perché nello specifico, tenendo presente che anche altri tentativi di colonizzazione avevano generato delle ostilità, come nel caso dei greci manioti a Montresta, a pochi chilometri da Bosa), né tutti si mostrarono soddisfatti del fatto che l’isola di Sant’Antioco fosse stata subinfeudata al già citato Giovanni Porcile e ai suoi eredi – nel relativo diploma regio viene specificato anche eredi femmine in caso di mancanza di maschi<sup>(23)</sup> – o, più precisamente, non tutti avevano approvato le modali-

---

<sup>(22)</sup> Cfr. L. ORTU, *Storia della Sardegna dal Medioevo all’Età contemporanea*, Cagliari, Cuec, 2011, p. 116.

<sup>(23)</sup> Cfr. *Diploma con cui V.M. per se, e suoi Reali successori alla Corona accorda all’Ordine militare de’ SS Maurizio e Lazzaro la giurisdizione sull’Isola di Sant’Antioco in Sardegna in feudo nobile, ed in titolo e dignità comitale col mero e misto impero prima, e seconda cognizione di tutte le cause civili e criminali, escluse quelle interessanti il Reale Patrimonio con varie altre grazie, e privilegi relativi, e fra gli altri quello di poter in ogni occorrenza, ed in perpetuo liberamente alienare, e subinfeudare la*

tà con cui il giovane Agostino Porcile, figlio di Giovanni, aveva preso possesso dell'isola di Sant'Antioco, pur nell'immutata ottica volta a popolare il territorio e renderlo più produttivo. Da quel momento, il già capitano di fanteria e guardacoste del Regno di Sardegna Giovanni Porcile assunse il titolo di conte di Sant'Antioco <sup>(24)</sup>; il Porcile si era proposto di ricevere l'isola sulcitana dietro pagamento e di ricavarne i frutti tramite contratto di enfiteusi, adoperandosi quindi a impiantare nuove saline e tonnare lungo le coste dell'isola medesima, accrescere la popolazione e insediare fabbriche di ogni sorta. Tuttavia, come è stato analizzato in precedenti contributi, i risultati non saranno così efficaci e infatti nel 1806 l'isola tornerà in mano all'Ordine mauriziano.

Ma restiamo qui, a seguire le controversie che man mano erano venute a crearsi, anche tra le istituzioni: poco sopra si affermava che l'arrivo dei coloni piemontesi (così come del rappresentante del nuovo feudatario) era stato capace di generare qualche attrito; come è stato osservato, «tra i coloni e i nativi della zona [...] non correva buon sangue: i sardi non vedevano di buon occhio i forestieri, avvertiti come competitori nella fruizione delle già esigue risorse naturali» <sup>(25)</sup>. Per entrare meglio nel merito della questione è necessario a questo punto ripercorrere una tesa controversia occorsa all'inizio del 1782, che emerge da una lunga relazione dell'allora podestà e subdelegato patrimoniale dell'isola di Sant'Antioco, Ignazio Quesada <sup>(26)</sup>, il quale tanto per cominciare dà

---

*detta giurisdizione e pertinenze collo stesso titolo, e dignità comitale, e specialmente fin d'ora a favore del capitano Giovanni Porcile, e suoi successori maschi, e in difetto di questi anche delle femmine, abilitando eziandio a poter succedere in tal feudo il di lui figliuolo primogenito non ostante la sua qualità d'ecclesiastico, ed esimendo esso capitano dal pagamento d'ogni dritto dovuto al Regio Erario per la suddetta concessione, 11 dicembre 1781 (AST, Paesi, Sardegna, Diplomi e patenti, Diplomi Regi, registro XI, pp. 161-167).*

<sup>(24)</sup> *Ibidem.*

<sup>(25)</sup> Cfr. A. ZAPPÀ, "Ho trattato con Sua Maestà sarda lo stabilimento di essi schiavi". I tabarchini e l'insediamento di Calasetta sull'isola di Sant'Antioco (1770), in *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, a cura di A. Gallia, L. Pinzarrone, G. Scaglione (Palermo, NDF, 2017, p. 309).

<sup>(26)</sup> Si tratta della *Relazione di quanto irregolarmente si è praticato, ed è occorso in occasione del possesso di quest'Isola di Sant'Antioco per parte del sig. conte della med. Porcile* (10 febbraio 1782), quindi della *Relazione, e risultato di giunta relativamen-*

conto del fatto che, salpato da Carloforte, Agostino Porcile, figlio del conte Giovanni, era sbarcato nell’isola di Sant’Antioco per prenderne possesso, ma lo stesso podestà (tale naturalmente per nomina regia) ebbe a ritenere tale mossa illegittima in quanto non gli erano state mostrate le regie patenti che testimoniassero la legittimità di quell’iniziativa, rimproverando anzi al Porcile di esprimere un atteggiamento tipico «d’un principe assoluto» (27) e lamentando il fatto che di quell’azione non fosse stato avvertito in alcun modo.

Quella mattina di fine gennaio 1782, muovendo da Carloforte Agostino Porcile portò con sé alcune personalità, segnatamente il capo della tonnara di Cala Sapone, che era peraltro uno zio proprio di Agostino Porcile, capo anzi «rais» come scrive nella sua relazione il podestà Quesada, della cui posizione all’interno della controversia non si può non tenere conto nell’ottica di comprendere meglio come andarono quei fatti; alla spedizione presero parte anche il medico di Carloforte (del quale non compare il nome nella relazione), il sacerdote Domenico Buzo, il notaio Giuseppe Caval e ancora una serva, un cannoniere e alcuni marinai. Tutti costoro approdarono a Calasetta per riunirsi ben presto nella casa di tal Carlo Biggio, già guardia della tonnara di Cala Sapone e nipote del conte Porcile. Il Quesada, in polemica con i modi con cui il Porcile aveva preso possesso dell’isola, decise di non andare ad accogliere il figlio del nuovo feudatario, cosa di cui quest’ultimo si lamenterà recisamente. La situazione appariva già tesa. Nel frattempo avveniva un altro fatto interessante e destinato a inasprire i toni: la mattina seguente arriverà a Calasetta, questi sì per accogliere il Porcile, il capitano di giustizia di Sant’Antioco (sorta di capo di polizia, sostanzialmente il responsabile della sicurezza pubblica), un certo Salvatore Massa, nominato proprio dal Porcile, che desiderava recarsi presso la nuova comunità per accogliere il nuovo feudatario, al quale doveva appunto la nomina a capitano di giustizia. Se diamo retta alla relazione del Quesada si deve constatare che il Massa mosse alla testa del sindaco, di alcuni consiglieri

---

*te al procedimento tenuto da Don Agostino Porcile nell’aver preso possesso dell’Isola di Sant’Antioco (7 marzo 1782) e di diverse lettere allegate (AST, Sardegna materie feudali, Isola di Sant’Antioco, mazzo 22, fasc. 82).*

(27) *Ibidem*, Lettera del podestà Ignazio Quesada, 18 febbraio 1782.

e di tali fratelli Sulas, che pare fossero dei malviventi e imparentati con lo stesso Massa, oltre che verosimilmente insieme a un certo numero di abitanti: per poter muovere alla testa degli antiochensi a Calasetta e accogliere Agostino Porcile, il Massa aveva infatti emanato un pregone tramite cui si ordinava a tutti gli antiochensi di andare ad accogliere lo stesso Porcile a Calasetta, o quantomeno chi disponesse di un cavallo <sup>(28)</sup>. Ai contravventori sarebbe stata comminata una pena pecuniaria e persino un mese di carcere.

Entrati a Calasetta, essi schiamazzarono al grido di «fuori li piemontesi, fuori li piemontesi», impugnando le armi e anzi sparando davanti alle case dei coloni subalpini, volendo con ciò significare che con l'arrivo del Porcile auspicabilmente (dal punto di vista del Massa e dei suoi) ai piemontesi sarebbero state tolte le terre loro assegnate, e queste restituite ai sardi <sup>(29)</sup>. Che cosa celava tale atteggiamento? Bisogna tenere presente che lo stesso Salvatore Massa possedeva alcuni starelli di terra, pare in modo illecito (questo, è bene tenerlo presente, lo scrive il podestà Quesada), terre che pertanto gli erano state tolte affinché venissero assegnate proprio alle famiglie piemontesi; la questione non era di poco conto e già da tempo si tentava di comprendere quali fossero, all'interno dell'isola di Sant'Antioco (tra cui nella fertile piana di Canai) i «terreni legittimamente posseduti dagli antichi popolatori sardi, e quali siano li non legittimamente posseduti, o per difetto di concessioni, o per l'inadempimento agli obblighi» <sup>(30)</sup>. Il Massa si era pertan-

---

<sup>(28)</sup> Cfr. *Relazione di quanto irregolarmente si è praticato, ed è occorso in occasione del possesso di quest'Isola di Sant'Antioco per parte del sig. conte della med. Porcile*, cit.

<sup>(29)</sup> Così nella relazione del podestà: «La mattina seguente si è vista repentinamente comparire una gran cavalleria di tanta gente armata di fucile con spari, e più spari di fucile introdotta in questo popolato gridando ad alta voce: viva il conte, e dicendo similmente a grida nel passare nanti le case delli piemontesi: "fuori li piemontesi, fuori li piemontesi", volendo con ciò significare che colla venuta del signor conte sarebbero rimossi dalle terre assegnateli, e queste restituite alli sardi».

<sup>(30)</sup> Cfr. *Informativa di quanto si è operato per parte della Sagra Religione de' Santi Maurizio, e Lazzaro per l'introduzione, e mantenimento delle popolazioni tabarchina, e piemontese nell'isola di Sant'Antioco, e delli consecutivi provvedimenti datisi di tempo in tempo* (ASC, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, serie 2, cat. III, Affari Interni, Nobiltà, onorificenze, ordini cavallereschi, Commenda Magistrale dell'Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro nella penisola di Sant'Antioco, mazzo 61, s.d. – redatta presumibilmente tra il 1780 e il 1781).

to sentito parte lesa, defraudato di ciò che reputava appartenergli di diritto. Il conflitto era quindi dato dal fatto che da una parte i sardi reclamavano la restituzione delle terre loro tolte, mentre tabarchini e piemontesi chiedevano l’osservanza dei contratti e delle obbligazioni stipulate con l’Ordine mauriziano nell’ottica appunto dello stabilimento e della prosperità della nuova colonia. Ciò che sembra interessante, inoltre, è pertanto anche la sorta di conflitto di giurisdizione, o quantomeno tensione tra diversi poteri, che viene ad animarsi nell’isola. Il podestà Quesada lamentava infatti alcune questioni piuttosto serie, alcune delle quali rappresentavano i punti più tesi dell’intera controversia: ad esempio come era potuto accadere che il capitano di giustizia Massa potesse proclamare un pregone calpestando le disposizioni regie, le quali vietavano espressamente l’ingresso in armi nei centri abitati <sup>(31)</sup>? Certo non poteva accettarlo proprio il Quesada, che seguitava a sottolineare come l’atteggiamento del Massa (come già quello di Agostino Porcile) fosse lesivo della «regia giurisdizione». Nel frattempo il Massa, che oltre a essere il capitano di giustizia sembrava aver indossato i panni del capopopolo, considerava in sostanza destituito del proprio ruolo il podestà, il quale così se ne lamentava nella sua relazione: «non sono più tenuto né riconosciuto per nulla in quella popolazione [...] li miei subalterni mi guardano con più bassa venerazione». E ci sono anche altri episodi piuttosto indicativi del clima creatosi, come quando il Quesada ritenne di essere stato calunniato dinanzi al consiglio comunitativo, in quanto il Massa e altri avrebbero affermato che egli si fosse tenuto per sé del denaro da destinarsi a “sgerbare”, ossia rendere coltivabili, le terre assegnate ai coloni piemontesi <sup>(32)</sup>.

Come si concluse l’intera vicenda? Nella risposta alla relazione del regio podestà, avvenuta il 7 marzo successivo e firmata da Cugia Manca, Casazza e altri (che erano giudici della Reale Udienza) si prendeva atto di quanto accaduto, ritenendo che gli atti posti in essere dal Massa fossero effettivamente delittuosi e meritassero non solo il decadimento dalla carica di capitano di giustizia, ma anche il carcere. Per quanto riguar-

---

<sup>(31)</sup> A tal proposito cfr. le *Leggi e costituzioni di Sua Maestà* (1770), tomo secondo, libro IV, titolo XXXIV, capo XIII: *Delle armi proibite, del loro porto, e ritenzione*.

<sup>(32)</sup> Cfr. *Relazione di quanto irregolarmente si è praticato, ed è occorso in occasione del possesso di quest’Isola di Sant’Antioco per parte del sig. conte della med. Porcile*, cit.

da Agostino Porcile, bisognava pur sempre tener presente che la legittimità della presa di possesso dell'isola di Sant'Antioco era garantita dal già citato diploma di re Vittorio Amedeo III, scritto e sottoscritto nel castello di Moncalieri e datato dicembre 1781. Ma allora: Agostino Porcile aveva occupato in modo un po' prepotente l'isola, senza tenere nella giusta considerazione la presenza e soprattutto l'autorità del podestà? Bene, se ne prende atto (si affermava ancora nella risposta indirizzata al Quesada) ma si vuole però considerare l'inesperienza data dalla giovane età<sup>(33)</sup> dello stesso Porcile. Per quanto riguarda ancora il Quesada, con l'arrivo del nuovo feudatario verrà assegnato ad altro incarico, in particolare gli venne affidata la subdelegazione nell'isola di San Pietro con un compenso di 100 scudi annui<sup>(34)</sup>. Ma la questione delle terre nell'isola di Sant'Antioco era destinata a rimanere insoluta ancora per diverso tempo: in una supplica<sup>(35)</sup> firmata dal sindaco di Sant'Antioco Antioco Frongia e dai consiglieri Ignazio Serra e Agostino Siddi indirizzata al viceré, si sottolineava come la popolazione antiochense (quella insomma facente capo agli «antichi sardi»), che per lungo tempo aveva provveduto a rendere coltivabili quelle terre che erano state distribuite dal feudatario Porcile ai nuovi coloni, continuasse ad attendere una più equa distribuzione delle terre «senza le quali non può più sussistere quella popolazione». Il sindaco e i consiglieri antiochensi dipingono un quadro in cui, dal momento della subinfeudazione dell'Ordine mauriziano al conte Porcile, nell'isola di Sant'Antioco l'irrisolta e anzi ora esacerbata questione delle terre non aveva provocato altro che malcontenti, disordini, al tal punto da «produrre la total rovina del popolo, cottanto oppresso senza terre di lavoro, e senza giustizia»<sup>(36)</sup>.

---

<sup>(33)</sup> Cfr. *Relazione, e risultato di giunta relativamente al procedimento tenuto da Don Agostino Porcile nell'aver preso possesso dell'Isola di Sant'Antioco* (7 marzo 1782), cit.

<sup>(34)</sup> AST, *Paesi, Sardegna, Corrispondenza col viceré dalli 21 febbraio 1781 alli 17 settembre 1787*, vol. XX.

<sup>(35)</sup> ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 2, cat. IX, Agricoltura, commercio, industria, Colonie, mazzo 1291, *Copia della supplica spedita a S.R. dalli sindaco e consiglieri di S. Antioco*, s.d. (presumibilmente anni Ottanta del secolo XVIII).

<sup>(36)</sup> *Ibidem*.

*“Fuori li piemontesi!” Tensioni e controversie durante il ripopolamento dell’isola ...*

Ma nel frattempo il possesso dei Porcile sull’isola di Sant’Antioco trovava ugualmente piena applicazione, ancorché senza sortire gli effetti sperati: come si è già avuto modo di ricordare, i propositi dello stesso conte di Sant’Antioco e dei suoi eredi non si concretizzeranno nel modo voluto, tant’è che nel 1806 l’isola tornerà in mano all’Ordine mauriziano, sino alla successiva dismissione dei feudi. Ma questo, com’è noto, avverrà soltanto alcuni decenni più tardi, con il riscatto del feudo e delle rendite di Sant’Antioco e Calasetta dall’Ordine mauriziano medesimo da parte dello Stato <sup>(37)</sup>.

---

<sup>(37)</sup> Cfr. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, serie 02, cat. III, *Affari Interni, Nobiltà, onorificenze, ordini cavallereschi, Commenda Magistrale dell’Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro nella penisola di Sant’Antioco*, mazzo 61, *Patenti colle quali V.M. approva la convenzione stipulatasi in Torino davanti al supremo consiglio addì 13 ottobre 1840 tra il Regio Fisco Generale e la Sacra Religione ed Ordine militare de’ SS Maurizio e Lazzaro per il riscatto del feudo e delle rendite decimali di Sant’Antioco e Calasetta mediante la iscrizione sul nuovo debito pubblico dell’isola.*

Finito di stampare per conto  
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna  
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL  
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)  
nel mese di dicembre 2022

